**Gesù 63 - Lettera a Tito**

Lo scritto scrive a Tito. Ma in realtà la lettera è indirizzata ai cristiani di Creta.

Autore: nel passato veniva assegnata a Paolo. Poi si è passati a valutare l’ipotesi di un segretario di Paolo con Paolo ancora vivente. Oggi la grande maggioranza degli studiosi tende ad assegnarla ad un discepolo di Paolo che raccoglie l’eredità Paolina qualche decennio dopo la morte dell’Apostolo.

Data di composizione: se è di Paolo: verso il 65 d.C.;

se è pseudonima (come sostiene la grande maggioranza di studiosi): verso la fine del I sec. (molto probabilmente),all’inizio del II secolo (meno probabile), non oltre perché scritti del primo quarto del II secolo la conoscono.

Luogo di composizione: probabilmente la zona di Efeso (vista la descrizione degli errori da correggere che ci fa individuare gli avversari)

**Tito**

É un personaggio mai citato in *At*. La Lettera lo definisce: “Mio vero figlio nella fede comune” Tt 1,4.

Fu convertito da Paolo che lo condusse con sé al Concilio di Gerusalemme del 49 d.C. ciò al fine di dimostrare che un pagano, non proveniente dalla circoncisione e non circonciso in seguito, se si converte può essere un vero cristiano.

Tiro consegna porta, da Efeso a Corinto, la lettera “delle lacrime” e riesce a riconciliare i Corinzi con l’insegnamento di Paolo. Torna poi in Macedonia ad avvertire Paolo della riconciliazione.

Paolo lo invia ancora a Corinto per la colletta a favore della Chiesa di Gerusalemme che Paolo consegnerà nel 58 a.C..

La Lettera a Tito suppone un visita di Paolo a Creta insieme a Tito, ove lo lascia per svolgere il ministero. Ma si entra nel campo dell’ipotesi di una “seconda carriera” di Paolo.

**Divisione**

1,1-4 saluti a Tito ed indirizzo

1,5-9 struttura della Chiesa e scelta dei ministri: presbiteri/vescovi

1,10-16 la false dottrine che minano la vita della comunità

2,1-3,11 vita dei cristiani e verità di fede

2,1-10 morale familiare

2,11-3,11 il fondamento teologico della morale familiare: Cristo

3,12-15 saluti e benedizione

**Lettura**

**1**

Il saluto è solenne. Mette in luce la scelta di Dio per la chiamata. In seguito a questa hanno un grande ruolo: Paolo prima e Tito (cioè tutti i discepoli delle chiese paoline) poi.

L’annuncio è sempre il Vangelo, che porta alla verità, libera e salva.

Vengono descritte cinque qualità negative e sette positive che i ministri devono avere.

Sembra che il termine “presbitero” e “vescovo” siano usati indifferentemente. Anche se “vescovo” è usato al singolare. Come se il presbiterio eleggesse il vescovo.

È, ovviamente, presto per immaginare il vescovo come lo conosciamo oggi. (Ignazio di Antiochia metterà dei punti fermi nel II secolo).

La chiesa è una famiglia e la famiglia è una chiesa. Per questo l’esempio domestico è portato nella vita della chiesa.

Vengono nominati gli errori che minacciano la chiesa. I fautori potrebbero essere giudei attratti dalla gnosi (ai suoi inizi!). Tenevano più alla conoscenza che alla vita di fede.

LA PAROLA VA CONOSCIUTA COME PAROLA DI VITA, NON COME NOZIONI!

Viene riportata la frase di Epimenide di Cnosso poeta del VI sec. a.C.

Paolo riprende il linguaggio dei cretesi e lo chiama profeta (avrebbe previsto l’invasione della Grecia da parte dei Persiani).

Era luogo comune considerare bugiardi i cretesi (era diventato un modo di dire “falso alla cretese”. Avevano creato una tradizione che affermava la presenza a Creta della tomba di Zeus).

I Giudei seguivano ancora le regole di purità ed impurità.

È l’uomo che può essere puro o impuro, non le cose. Tutto è puro per chi è puro.

**2**

Chi è preposto all’insegnamento deve trasmettere la “sana dottrina”.

A VOLTE C’É DIFFERENZA FRA LA DOTTRINA DELLA CHIESA ED IL NOSTRO APPROFONDIMENTO TEOLOGICO.

La formazione delle persone va fatta “uno ad uno”.

Lo scrittore riporta i pericoli che ogni categoria può correre nel comportarsi.

Le donne vecchie non devono essere maldicenti …

Le giovani devono essere prudenti e caste …

Le vecchie devono formare le giovani …

Ognuno deve vivere da cristiano. In ogni stato di vita.

Chi è preposto all’insegnamento deve portare se stesso come esempio!!!

È LA DIFFICOLTÁ DI ESSERE CRISTIANI!

Viene data alle esortazioni una motivazione teologica forte.

La grazia di Dio porta alla salvezza.

Con la prima venuta di Cristo è apparsa la grazia.

Con la seconda venuta apparirà la gloria.

Tra le due manifestazioni si colloca la vita del cristiano.

Gesù Cristo viene definito Dio. È la più grande professione di fede.

Non un Dio assente o lontano …

… ma un Dio che ha dato se stesso per noi!

È solo questo che si deve insegnare. È l’essenziale.

Con ogni mezzo. Al fine della salvezza.

RIVEDIAMO LA PORTATA DEL NOSTRO ANNUNCIO.

**3**

Sono inserite norme per tutti i cristiani.

I cristiani, veramente tali!, sono tenuti al rispetto delle leggi civili (così viene fugata qualsiasi falsa idea di libertà che i alcuni pensavano di potersi arrogare a seguito del Battesimo. Inoltre molti erano ebrei di nascita e non tolleravano le occupazioni romane nel mondo).

Nessuno può giudicare i non cristiani perché “anche noi eravamo” ….

Non siamo stati salvati dalle nostre opere, ma dalla misericordia di Dio.

L’amore di Dio è sceso su di noi con il Battesimo. Acqua e Spirito Santo.

È la sintesi della dottrina di Paolo: la grazia ci salva.

Questo occorre annunciare evitando inutili giri di pensiero e parole.

C’è un richiamo al rapporto con gli “eretici”, detti tali ancora in senso di scelta di una dottrina e non in senso tecnico.

Chi viene inviato deve essere dotato di tutto. Perché non si sminuisca l’annuncio.

Il saluto è per tutti i cristiani.

“Che ci amano nella fede”. L’amore si vive nella fede.

L’augurio finale è sempre per la grazia di Dio.

La Lettera a Tito ci dà degli obblighi morali. Delle indicazioni sulla nostra vita di fede.

Ma ci dà le basi su cui poggiare la nostra vocazione.

La grazia di Dio e il Battesimo. È qui che dobbiamo poggiare la nostra fede.

SIAMO ANNUNCIATORI EFFICACI?

Amen.